

<< Medita che questo è stato>>.

Queste parole, scritte da Primo Levi, costituiscono un monito per tutti gli uomini. Ognuno, leggendole, eredita un compito, una missione difficile, ma che non deve assolutamente diventare impossibile. Primo Levi invita a riflettere su ciò che ha colpito il popolo ebraico; egli esorta a non lasciar cadere nell'oblio un evento così incredibile.

Fortunatamente il suo richiamo non è stato l'unico, come un piccolo vascello isolato in mezzo alla vastità dell'oceano; al contrario altri si sono mossi, hanno avuto la forza di rinnovare la sofferenza provata e di trasmetterla come un messaggio.

Essi sono i testimoni, i pochi sopravvissuti al mattatoio dei campi di concentramento e sterminio. Uomini come Piero Terracina, Elie Wiesel, o tutti coloro che hanno subito un dolore inumano devono essere ascoltati; le loro parole devono essere accolte da ognuno, custodite, rinnovate e diffuse.

Cosa accadrebbe, infatti, se, una volta morti tutti costoro, nessuno parlasse più? Se nessuno diffondesse il messaggio, a cosa si andrebbe incontro?

È proprio per questo che bisogna interrogarsi, affinché lo sforzo indicibile compiuto da Primo Levi e da tutti gli altri testimoni non sia vano. Sebbene sia difficile, quasi impossibile comprendere totalmente un dolore così grande, tuttavia è un dovere etico conservare una memoria come questa e trasmetterla.

È vero, ogni singolo uomo possiede i propri ricordi, la propria memoria individuale, ma ci sono eventi che costituiscono un ricordo collettivo, che formano una memoria universale. Ciò che è accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale non è circoscritto ad un gruppo di uomini, ad un popolo: è universale.

Maurice Halbwachs sostiene che la memoria universale non esita, ma io credo che, di fronte ad un evento come la Shoah, tutti gli uomini debbano interrogarsi su ciò che è stato, cercare, come affermava Romain Gary, di riconoscere l'inumanità dell'uomo, analizzarla e adoperarsi in modo che non si ripeta, diffondendo questa consapevolezza alle nuove generazioni.

È necessario che queste ultime non restino chiuse nei propri interessi, che non rifiutino un tale compito, ritenendolo troppo pesante, lontano, estraneo; al contrario, è necessario che accolgano l'imperativo a ricordare di Primo Levi, che agiscano, nel limite delle loro possibilità, affinché questa memoria universale non venga soffocata dall'omertà, dall'indifferenza e dall'oblio.

“Homo sum: nihil humani a me alienum puto”.

**Alessandro Incerti**

**4C Liceo Ariosto**